



OMAGGIO ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

www.ilroma.net



ANNO CLXIII N. 296 (ORGANO DEL MOVIMENTO POLITICO-CENTRALE «MEDITERRANEO»)
FONDATARE: GIULIO N. 296 (ORGANO DEL MOVIMENTO POLITICO-CENTRALE «MEDITERRANEO»)
FONDATARE: GIULIO N. 296 (ORGANO DEL MOVIMENTO POLITICO-CENTRALE «MEDITERRANEO»)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2005

€ 1,00

A Napoli, Caserta e Salerno abbonamento obbligatorio "Roma" + "il Giornale"

10 ROMA

COSTUME E SOCIETÀ

giovedì 27 ottobre 2005

PERSONE

di GIULIANA GARGIULO

Con più opere ha partecipato all'importante mostra "Art of Italian design" inaugurata ad Atene

Anna Gili, una designer con determinazione e stile

Presente con un suo lavoro alla Metropolitan di Napoli, Anna Gili (*ex-foto*), designer-artista di reputazione internazionale, è inestricabile nel cammino della ricerca e dell'invenzione. Art director e progettista, curatrice di mostre e convegni, coordinatrice della scuola di design dell'Accademia di Belle Arti di Verona, tanti lavori pubblicati su libri italiani e stranieri, Anna Gili è una persona gentile che preferisce l'essere all'apparire. Determinata nella sua scelta di proporsi e perciò pronta ad affrontare e superare ogni difficoltà per difendere le proprie idee, ha appena partecipato con più opere all'importante mostra "Art of Italian design", inaugurata questo mese ad Atene.

Voale raccontarmi la sua storia? Quali sono i ricordi della nascita?

«Sono nata ad Orvieto, con due sorelle, in una famiglia tradizionale, circondata dalla realtà della campagna umbra e animata dall'idea dell'industria, perché papà aveva un magnificio. Sono stata una bambina timida, riservata come sono gli umbri, ma non ribelle. Credo che i miei genitori non abbiano intuito il lato creativo che, sempre, ho voluto affermare. Dopo il liceo scientifico ho frequentato l'Istituto superiore per le industrie artistiche e finiti gli studi mi sono trasferita a Milano».

Come quando e perché decise di diventare

una designer?

«Ero indirizzata verso l'arte in generale ma per un compromesso con i miei genitori, ripieghi verso il design. Diplomata a Firenze nel 1984, con una tesi su "L'abito sonoro", poi presentai il progetto al padiglione di arte contemporanea a Milano e, in seguito, a Tokio e Düsseldorf».

Quanto è stato difficile il periodo della gavetta?

«Per dieci anni non ho avvertito la fatica, perché il mio lavoro mi è sempre piaciuto ed è stato un bell'aspetto della mia vita... Dopo le prime esperienze ho fatto varie performance, anche legate all'arte, poi poi dedicarmi totalmente al design che, a Milano, come la moda, è al meglio! Anche se il design non è stata la mia scelta iniziale, perché per l'arte sarei dovuta spingermi a New York, la mia appartenenza al mondo del design è stata quasi automatica. Fin dagli inizi sono stata in contatto con Alessandro Mendini e in seguito ho vissuto l'humus di Milano per la presenza di fotografi, architetti, artisti e altro».



Qual è il ruolo di un designer?

«È un'attività molto ampia. Mentre il designer industriale si interessa di prodotti seriali, nel mio campo sono indirizzata ad un aspetto dell'estetica che è arte. È chiaro che un prototipo deve essere realizzato da un'azienda in un certo numero di esemplari. Naturalmente l'aspetto di un designer cambia se rivolto alla produzione industriale, dove viene meno l'ispirazione rispetto alle leggi del mercato. Il designer-artista ha un rapporto diretto con l'azienda, che poi realizza un numero limitato di copie».

In che misura si considera un'artista e qual è il confine tra il designer e un artista?

«Mi considero un'artista nel momento in cui seguo una mia estetica ed un personale percorso artistico, sono invece una designer quando vengo chiamata da un'azienda che mi chiede di realizzare un progetto».

Ha mai avuto ostacoli o difficoltà da superare?

«Gli ostacoli non mancano mai, anche se posso dire di non aver mai avuto delusioni legate al lavoro. Quando credo in quello che faccio, il percorso è quello, e non un altro. Naturalmente le difficoltà esistono».

Ci sono stati cambiamenti di rilievo nel modo del design?

«Nel corso degli anni ce ne sono stati tan-

ti. Dagli anni '80 il design è cambiato, così come sono cambiate le riviste specializzate. Credo che sia cambiato in peggio. In un certo senso mi sento controcorrente, perché oggi tutto è preordinato al punto che anche il mondo della Moda, Armani per esempio, si è indirizzata verso la produzione o anche perché è una banalizzazione e superficializzazione delle forme».

Dove il design si esprime al meglio?

«Nelle scuole di design c'è più capacità di conoscenza di materiali ma meno pensiero e cultura umanistica. In questo senso mi hanno molto impressionato alcune realizzazioni fatte dagli studenti che erano indistinguibili e senza nuove idee di creatività».

Ha avuto maestri che hanno inciso nel suo lavoro con un segno significativo?

«Non posso dire che non abbia inciso nella mia formazione la regione dalla quale provengo: l'Umbria e la sua cultura rinascimentale. Il "Made in Italy", nella qualità estetica, a livello filosofico deriva dal mondo rinascimentale. Alessandro Mendini è stato, e continua ad essere, molto importante per me. Un vero e proprio punto di riferimento, per la sua generosità e per il rapporto che ha con il mondo, fatto anche di sacrificio, una vita dedicata al lavoro, e Ettore Sottsass che considero un grande artista».

Con tante mostre in tutto il mondo e i suoi pezzi pubblicati ovunque, ha l'orgoglio di quanto ha fatto?

«Diciamo pure che c'è, con la soddisfazione e l'appartenenza, mettendo in conto anche la solitudine che ne deriva».

La qualche modo si sente arrivata?

«Non si arriva mai, perché la ricerca spinge sempre a cercare di capire i cambiamenti e ad andare oltre in una attività come la mia che è un work in progress».

Che cosa preferisce creare?

«Attualmente i quadri luminosi, i gioielli o anche i mobili».

L'ispirazione esiste?

«In me convivono i due mondi dell'Umbria e di Milano. L'ispirazione la rincorro in Umbria».

Ha avuto modelli e artisti ispiratori?

«Mi piacciono tanto Van Gogh, Cozanne e Matisse».

Ha mai vissuto paure legate al suo lavoro?

«Quando esposi "L'abito sonoro" avvertii una certa tensione...».

Una cosa in cui crede?

«Nella vita e nel sogno. Non so se ho qualche nostalgia ma mi piace credere nel sogno».